

Mai Tacli

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 432.434 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - A ricordo del collaboratore stretto Dino De Meo - In redazione Rodolfo Tani - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Tipografia Lorenzini - Borgo a Buggiano (PT)

amici miei

Notizie dall'Asmara non ce ne sono. Notizie novità, si intende, ma molti danno per scontato che il regime di Menghistù sia agli sgoccioli.

La crisi del Golfo ha invero offuscato qualsiasi altra notizia meno importante e che siano notizie poco importanti, quelle dell'Eritrea, lo sappiamo da molti anni. E la prova di tutto questo è che Menghistù "vive" ancora, nonostante la Perestroika e gli sconvolgimenti dell'Est. In altre situazioni sarebbe già "morto".

Asmara è importante solo per noi.

Ricevo una breve lettera di Antonio Borsato, indimenticabile portiere dell'"Eritrea", con la quale mi manda, puntualissimo, il suo contributo e un saluto a tutti gli asmarini.

Dice fra l'altro: "ho seguito con piacere gli avvenimenti della Coppa del Mondo: peccato che non ero in porta per l'Italia nella partita contro l'Argentina; mi dispiace; però Zenga nei rigori ha fatto acqua". Di certo il Borsato dei "bei tempi" avrebbe fatto di più!

Ci ha scritto Elda Favoriti, ringraziandoci per aver ricordato Gabriele, suo marito, recentemente scomparso. La sua lettera è intrisa di nostalgia... "anche mio marito - dice fra l'altro - come me, aspettava sempre il "Mai Tacli" con emozione e curiosità perché leggere notizie liete e no dell'Asmara era ed è sempre come essere ancora vicino

(segue a pag. 2)



...il Borsato dei "bei tempi"...



Renato Carosone e Rodolfo Tani.

Non finisce mai di stupirci

RENATO CAROSONE PITTORE "IN ERBA"

La sera del 22 agosto u.s. davanti alla TV mi sono visto la partita Torino-Fiorentina. Finita questa, il caldo non mi invogliava ad andare a letto e ho cominciato a tormentare il telecomando: Palermo-Juventus, me la sono goduta fino a quando i rosanero erano in vantaggio. Dopo la rimonta della Juve (fumo negli occhi per noi fiorentini) ho ripreso a pigiare i tasti: Maurizio Costanzo show.

Non è una trasmissione che mi attrae particolarmente, ma...chi ti vedo? Lui, proprio lui, il "nostro" Renato! E allora, altra sigaretta e occhi sgranati in attesa che un tizio dalla faccia rugosa la smetta di parlare di spiritismo o cose del genere che non mi fregano proprio per niente e che Costanzo, finalmente, si rivolga a Carosone che, come speravo, va al pianoforte ed esegue un paio dei famosi pezzi che mandano in visibilio. Dopo gli scroscianti applausi, Costanzo gli chiede: "allora, Renato, parlaci un pò della tua seconda attività: dopo la musica, la pittura. E' vero che stai preparando una mostra dei tuoi quadri?" La mia meraviglia è alle stelle e, penso, anche quella dei moltissimi fans del "maestro" e Carosone, con quel suo modo tanto semplice e simpatico, conferma.

"Sì, è vero. Nel 1960, quando mi ritirai dallo spettacolo, iniziai a coltivare la mia seconda passione. Frequentai dei corsi di disegno a Milano, poi cominciai a dipingere dando sfogo ad un mio

stile particolare. Mi dissi, è inutile che dipinga paesaggi o donne nude e sdraiate, altri lo hanno fatto prima e certamente meglio di me, ed ecco che il mio "figurativo" si ispira, tanto per fare un esempio, allo stile dei pittori etiopici (ho vissuto nove anni in Eritrea), ed ora ho deciso di esporre i miei lavori, circa una quarantina, in una Galleria di Roma nel prossimo novembre."

I miei occhi continuavano a sgranarsi. Non avrei mai immaginato che il senso dell'arte, innato in Carosone, oltre la sua fantastica e inimitabile musica, spaziava anche nella pittura, ed ecco perché ho pensato subito di buttar giù queste righe per comunicare anche a voi, cari amici del Mai Tacli (che forse non tutti avete visto quello show) questa splendida notizia.

A novembre Costanzo ha invitato Renato a tornare alla sua trasmissione per indicare la data e il nome della Galleria Romana. Sono certo che tantissimi asmarini effettueranno un "pellegrinaggio" alla mostra.

E a te, Renato caro, cosa dire? Che siamo orgogliosi di essere tuoi "concittadini" ed amici e che ci diamo delle arie quando possiamo dire "anche lui era con noi all'Asmara e anche lui legge avidamente il Mai Tacli!"

Auguroni, dunque, auguroni nella certezza che la mostra sarà un altro dei tuoi successi ai quali ci hai abituati.

Rodolfo Tani



CARAVANSERRAGLIO

Alcune notizie mi hanno ultimamente lasciato perplesso e non posso fare a meno di dirne, anche se brevemente. Il che, lo so bene, non può avere quei riferimenti con i luoghi benedamati, così predicati dal "signordirettore", riferimenti che sempre vorrei avesse quel che scrivo sul Mai Tacli.

Cercherò di mettere assieme alcune di tali notizie stampa riportandone i titoli: "Rubati i sismografi dell'Etna - il vulcano è senza controllo".

Mi chiedo a chi, questi ladri fantasisti, potranno mai venderli, anche a prezzi stracciati? Dove andranno a trovare ricettatori specializzati? Oppure li piazzeranno sul tetto di casa, accanto al vecchio frankiliano parafulmine, per la pace di una moglie troppo apprensiva?

Altro titolo: "Ufficiale giudiziario troppo ligio: pignorata una dentiera".

Se non vado errato i beni pignorati, trascorso un certo tempo, vengono messi all'asta. Così immagino il pubblico banditore che al potenziale acquirente della protesi dice: - Prego, la provi -

"Gli arresti domiciliari annullano lo sfratto".

Allo sfrattato che non sa più dove sbattere la testa non rimane che uscire di casa, cercare un paio di pubblici ufficiali, insultarli e magari schiaffeggiarli. Giudizio per direttissima, patteggiamento, ottenimento degli arresti domiciliari. Ci si potrebbe anche imbattere in chi, condannato a sei mesi, implori il giudice perché gli ne dia diciotto. Cioè il tempo minimo necessario per darsi attorno e sperare di trovare una nuova abitazione.

A distanza di qualche settimana l'una dall'altra ecco che con i primi caldi viene annunciato il calo del prezzo del gasolio da riscaldamento.

Ai primi freddi gli odierni prezzi verranno senz'altro riportati ai livelli di prima, magari qualcosima in più. Tipica presa per il...giro.

E per oggi basta così, anche se l'antologia potrebbe proseguire. E poi, ragionando, quasi quasi mi sentirei di fare contento il "signordirettore" tentando un collegamento tra le stravaganti notizie che ho citato e quelle che si leggevano sui giornali dei nostri tempi felici. Mi tramuto per un momento in opinionista (che oggi va di moda) e opino, opino così: "Le notizie che oggi appaiono e ci stupiscono, laggiù non ci avrebbero potuto stupire per il semplice motivo che certi fatti non accadevano, ergo, non le avremmo mai lette".

E non opino più. Anche perché non vorrei imbartermi in quel tale a cui una volta dissi che opinavo e lui mi rispose che potevo anche farlo purché dopo asciugassi per terra.

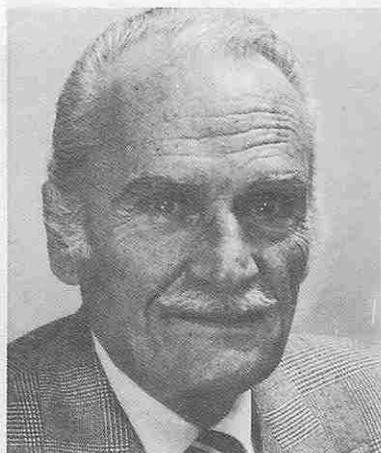
ALCE

Asmarini che si fanno onore

La generosa offerta dell'asmarino Guido Molinari

È con vivo piacere, ed anche con un certo orgoglio, che questa volta inseriamo in questa nostra rubrica, il nome del maitaclista Comm. Guido Molinari, di Carpi.

Dal giornale "Il Carlino" di quella città, apprendiamo che il "nostro" ha donato al reparto di Radiologia dell'Ospedale Ramazzini dell'USL carpigiana, la somma di un miliardo di lire per l'acquisto di una TAC. "Per vario tempo il nome di colui che aveva versato l'ingente somma, è stato avvolto dal mistero, ma ora siamo in grado di informare - scrive Cesare Pradella nel suo servizio sul "Carlino" - che si tratta di Guido Molinari, noto imprenditore carpigiano che nel dopoguerra ha creato la ricchezza di Carpi con la costruzione della moderna industria della maglieria e della confezione, fondando, assieme alla moglie Sig.ra Odette Gualdi, il maglificio



Molly ed allargando successivamente i propri interessi al settore alberghiero costruendo l'Hotel Touring ed il Meublè Molly". La sua donazione non è avvenuta per fini speculativi (la legislazione italiana non prevede, in questi casi, nessuna detrazione fiscale), ma so-

lamente a fini umanitari in favore dei campigiani bisognosi di questo tipo particolare di accertamenti.

Guido Molinari arrivò diciottenne in Eritrea e vi ha vissuto per quindici anni, anni che lui stesso definisce come i più belli della sua vita.

Gli abbiamo scritto, dopo aver casualmente appreso la notizia, per richiedergli una fotografia che ci ha cortesemente inviato, unitamente a poche righe, e ci hanno particolarmente colpito queste sue parole: "ci tengo molto ad essere asmarino, ed ho tanti amici, ma gli asmarini "sono i veri amici" e lo rimangono per sempre. Non così con gli amici di qui".

L'atto di grande generosità lo pone di diritto fra "Gli asmarini che si fanno onore" ed al plauso dei suoi concittadini si unisce quello di tutti noi. Bravo, bravo Guido!

Eugenio Vitarelli: ancora un suo libro

Di lui, sul Mai Tacli, dissi la prima volta all'inizio del 1983, e allora mi parve logico tracciarne in breve l'identità, schizzarne i tratti, formulare le ragioni per le quali Eugenio dovesse essere asmarino a tutti gli effetti, non honoris causa, ma verace come chi laggiù ha trascorso una vita. Lui che in Eritrea passò poco più di un anno.

Erano i tempi di "Placida", il suo primo libro, edito da Mondadori. Poi a metà dell'88, fu la volta di "Acqualadrone", editrice Theoria e direi, come si usa, sua seconda fatica letteraria se non sapessi bene che lo scrivere per Eugenio non è uno sforzo, ma naturalezza.

Ed ecco "Sireine", ancora Theoria editrice, finito di stampare nel marzo scorso. Trattasi di brevi memoriali, così li definisce Eugenio, stringate sensazioni, ricordi non affusolati o setacciati, ma quasi impietosamente passati al lettore. Il quale lettore potrebbe anche avere un moto di rigetto, più per simulazione di intenzioni, qualità, referenze, sentimenti puritani per la faccia del mondo che spesso sa nascondersi dietro un dito. Ma fugata l'ipocrisia, in "Sireine" di Eugenio Vitarelli potrebbe leggere: "Ci sono mura elastiche, le invisibili mura con le quali la città si difende dagli intrusi: i ricchi custodiscono la ricchezza, i poveri la povertà.

O descrizioni come: "Per lui, ragazzino così tutt'ossa che bastano due fazzoletti per fargli la camicia e uno sputo per lavargli la faccia...". E ancora Vitarelli dice che passando accanto a chi dorme su un marciapiede gli viene da camminare in punta di piedi.

Alle abiezioni sa miscelare tramonti così, repentinamente "che le stelle fittissime erano scorie perdute nel salto oltre l'orizzonte. Ed era tutto quanto una tale artigliata che mi aspettavo di parlare con Dio".

V'è in "Sireine" la scoperta, non certo mia, ma di chi si accosterà per la prima volta a Eugenio Vitarelli, di aver guardato le cose del mondo che non hanno scelta con gli stessi occhi dell'autore, senza cavarne significati, definizioni, conclusioni. Chi se non l'autore di "Placida", "Acqualadrone" e "Sireine" sa pensare a chi non ha più le gambe ed è costretto su una sedia a rotelle "...come se a un centauro avessero asportato la parte equina sostituendola con una protesi d'emergenza".

Basta così. Aggiungerò soltanto che trattasi di memorie maturate anni addietro nei bassifondi di Sicilia e di Eritrea. E che "sireina", secondo il racconto di un pescatore arabo del Mar Rosso è una piccola sirena che, se impigliata nelle reti, va ributtata in mare per scongiurare maledizioni e per non udirne più il suo urlo straziante.

"SIREINE" di Eugenio Vitarelli
Editrice "Theoria s.r.l." Roma-Napoli
Pagg. 115- Lire 9000

(c.a.)

PAILLETTES

Al vivere moderno manca qualcosa di importante: il Galateo.

Al suo posto hanno messo la moda, ma non è la stessa cosa.

Uaih! Esclamazione eritrea di stupore, stizza o dissenso, semplice e significativa: Quante volte l'abbiamo maliziosamente provocata!

(S.V.)

amici miei (segue da pag. 1)

alle persone che tanto hanno contato nella lunga e serena vita africana".

Anno 1990. In fatto di raduni, come dice l'amico De Leonardis, è l'anno dell'abbondanza.

Dopo il "Nazionale" di maggio ecco annunciato quello dei giovanissimi il 1 e 2 settembre a San Feliciano sul Trasimeno, grazie all'interessamento e all'iniziativa di Gianni e Franco Cicogna. Il 15 e il 16 settembre poi, abbiamo quello dei meno ma pur sempre giovani, organizzato dietro la spinta di Renata Giamberardini Geraci e di Franco De Leonardis, che si svolgerà, come l'anno scorso, al "Punta Nord" di Torre Pedrera a Rimini, per non dimenticare l'incontro/soggiorno proposto agli asmarini a Taormina dal 16 al 23 settembre. Quando uscirà il giornale saranno tutti trascorsi.

Questo proliferare di raduni mette in evidenza la voglia di ritrovarsi tra amici ed anche il fatto che se qualcuno prende l'iniziativa il successo è certamente assicurato.

L'unico neo (se così si vuol chiamare) è un mancato coordinamento. Penso che per il prossimo anno si possa, magari, riunire i due raduni dei giovani e giovanissimi per una maggiore partecipazione e quindi di conseguenza per una minore dispersione.

È un'idea; vedremo di discuterne con i "promotori".

Questo è un giornale di ricordi: belli e brutti. Ma quelli brutti, di solito, si sono dimenticati o relegati in un piccolo angolo della mente. I ricordi sono belli o brutti anche a seconda di chi ricorda e sono belli anche quelli che per certe

Per la sua attività giornalistica

Premio per Oscar Rampone

Riportiamo da "La Stampa" di Roma.

Benevento- L'Associazione Stampa Romana, riprendendo una lunga e nobile tradizione, ha consegnato, nel corso di una solenne cerimonia svoltasi nella capitale, presso il Teatro Salone Margherita, medaglie e pen-

ne d'oro ai giornalisti iscritti al Sindacato dai 60 ai 40 anni di attività. Fra i giornalisti della Stampa Romana, Oscar Rampone, beneventano, noto anche ai nostri lettori per la intensa e proficua attività giornalistica ultrasessantennale, studioso, scrittore, romanziere e poeta. La



Nettuno, 11 giugno 1983 - Alberto Favino di Santa Croce, Noemi Rampone, Alce, Oscar Rampone, Roby e Eugenio Vitarelli.

altre persone sembrano brutti.

È un giro di parole, ma questa citazione di Tu Fu, tratta da una sua poesia, spiegherà meglio il "problema".

"Una canzone, laggiù... è un mendicante. Se lui canta, quel vecchio che non ha mai posseduto nulla, perché piangi tu, che hai così bei ricordi?"

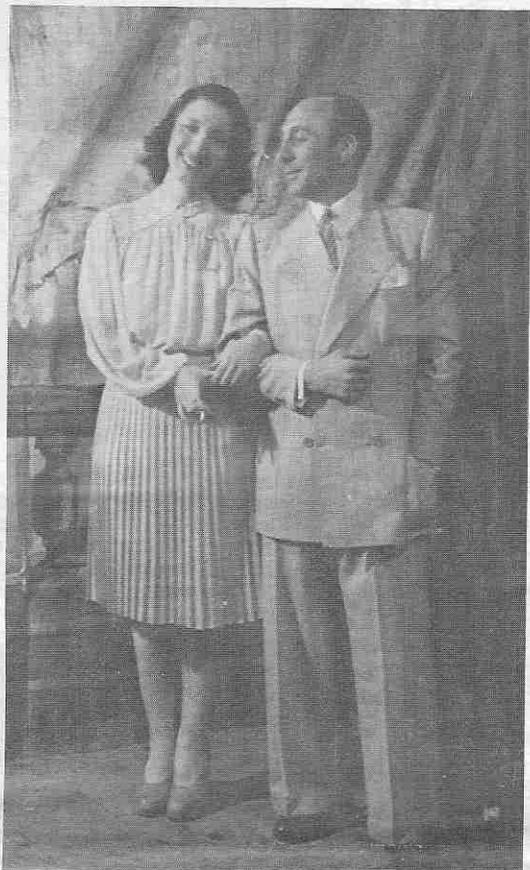
Marcello Melani

Ed ora il «becco indovino»: ...anche i poeti ne dicono di belle, ma hanno le corna che toccan le stelle!

nostra redazione beneventana che si avvale della sua preziosa collaborazione, rivolge all'amico e collega Oscar felicitazioni vivissime per il meritato riconoscimento, augurandogli ancora una lunga e fervida attività".

E a questi meritatissimi auguri, caro Oscar, vogliamo aggiungere i nostri e quelli degli asmarini tutti che per vari anni hanno goduto dei tuoi scritti e particolarmente quelli di tutti i "maitaclisti" (termine da te coniato).

Da "il Diario d'Africa" di Dario Poppi MORTE... E MOSCA IN PALCOSCENICO



Asmara 30.10.1944. Pina Cruscuolo e Pippo Doria in "Questi ragazzi".



Asmara. Nella Poli e Pippo Doria (nella parte del timido otorinolaringoiatra) nella commedia "Quattro di cuori".

Asmara 3 maggio 1945.

A me, che da attor giovane (sebbene quarantaduenne, ma non lo dimostravo) ero stato promosso primo attore, venne assegnata la parte di Gherardo Ismera, ed alla mia collega, Pina Cruscuolo, la parte di Mortella per la sua serata d'onore.

E noi due, che avevamo le parti più lunghe ed impegnative, con delle battute di due pagine, cominciammo a prepararci due mesi prima per conto nostro.

La prosa di D'Annunzio non ammette licenze, non si può cambiare nemmeno una parola, perciò ce la studiammo fino allo spasimo nei ritagli di tempo che ci lasciavano le prove e la presentazione delle altre commedie.

E si arrivò finalmente alla sera della recita, molto attesa dal nostro affezionato pubblico che affollò in modo impressionante il teatro Odeon.

E tutto andò bene. La scena finale, specialmente, fu un trionfo, lo scenario coi cipressi, il raggio obliquo della luna, la balaustra e la scalinata di marmo bianco... di legno biaccato, Mortella con l'ampio mantello di lana bianco (che le costò un patrimonio), la grande e lucente croce d'oro (vero) al petto ed in mano la misericordia (pugnale) che brilla, e con la quale ha intenzione di uccidere Gherardo Ismera, che era stato l'amante della madre e l'uccisore del padre sia pure per eutanasia.

Poi la madre tutta vestita di nero, che arriva dall'oscurità e a sua figlia, dopo una tragica discussione, strappa la "misericordia" perché dice, tocca a lei ammazzare Gherardo. E, nei panni di Gherardo entro in scena e quella mi molla una solenne pugnolata nel taschino della giacca precedentemente imbottito.

Il pugnale e' a molla e la lama, rientrando nel manico, dà l'impressione di conficcarsi nella carne, il pubblico ha un brivido, si sente la tensione degli spettatori, io nell'atto di comprimermi la ferita afferrò il pugnale, che altrimenti cadrebbe in terra, e con quello, che pare proprio conficcato nel mio petto, salgo tutto di traverso la scalinata, a stento, con le gambe che si piegano, strascinandole, incespicando, come avevo visto fare dall'attore inglese Victor Mac Langlen tanti anni prima nel film "Villa Falconieri".

Giunto in cima alla scalinata, stramazzo a terra e rotolo giù (in diagonale sugli scalini come mi aveva insegnato la ballerina tedesca Gitta Ninon di cui ero stato partner nelle danze acrobatiche) e quando arrivo a terra sbatto forte la mano sul tavolato (altro trucco del mestiere) tanto da dare l'impressione di aver sbattuto la testa.

Il pubblico che aveva trattenuto il fiato, esplose in un applauso fragoroso, ma io non posso ringraziarlo perché disciplinatamente sto lì morto accasciato in terra come una marionetta cui si sia rotto il filo.

Intanto madre e figlia sul mio cadavere continuano a dialogare.

Ed io lì ancora morto.

Ma una maledetta mosca mi si posa sulla fronte, poi scende sulla canna del naso, si ferma sulla punta e si mette a fare toeletta, la vedo con gli occhi a sguardo convergente, poi scende a dare una guardatina dentro le narici! Che spavento, soffio e quella se ne va, un altro poco mi faceva starnutire, torna, mi gira intorno alle labbra, soffio con gli angoli della bocca, s'invola, ma fa una rapida piroetta ed atterra di nuovo sulla pun-

ta del naso.

Si vede che il sudore ed il cerone miscelati la interessano proprio molto. Ho i brividi. Il suggeritore si accorge della mia situazione e tra una battuta e l'altra, soffiata alle due attrici, mi guarda preoccupato. Queste si accorgono degli sguardi del suggeritore e, dato che si erano allontanate da me, fanno in modo di girarsi dalla mia parte e vedono le mosse della mia bocca che continua a soffiare, ma vanno avanti con la loro scena. Io non ne posso più, ho i brividi per la schiena, mi viene di tirare calci, di darmi manate in faccia per scacciare la maledetta, ma il dovere mi tiene lì fermo immobile. Morto!

Dio sia ringraziato, cala il sipario, balzo in piedi e mi sbraccio per scacciare la mia nemica che non vuole lasciarmi, e faccio appena in tempo a ricompormi al rialzarsi del sipario, nel compassato inchino di ringraziamento, con la faccia atteggiata a grande (falsa) modestia.

La stampa consacrò la Pina Cruscuolo "ottima attrice di prosa" e aggiunse che Pippo Doria e Pina Cruscuolo formavano una coppia affiatatissima e di "notevole valore artistico". Pippo Doria era il mio nome d'arte.

Dario Poppi

aster * fischi

di Roby

AZNALUBMA - questa parola di colore oscuro, letta da destra a sinistra, significa AMBULANZA. La prima volta la notai in un telefilm poliziesco americano. Al momento non ci feci caso: è un'illusione ottica, pensai, la TV fa di questi scherzi. Poi la cosa mi incuriosì e cominciai a chiedermi il perché di quella stranezza. Ne dedussi che i conducenti americani di autoambulanze fossero tutti strabici, o con gli occhi montati all'araba, per cui, quando uscivano velocemente dall'ospedale, per accorrere alle chiamate, avevano difficoltà a leggere il "titolo" dei loro automezzi, costringendo così i dirigenti a dare una mischiatina alle lettere che compongono la parola ambulanza.

Dopo qualche tempo, però, l'orribile AZNALUBMA mi fu sbattuta in faccia anche in Italia, a Roma. Strabismo italiano questa volta? No, e così la mia teoria andò a farsi ricoverare. Ci pensai su un altro pò e me ne uscii con l'unica soluzione logica e razionale: la parola ambulanza sulle autoambulanze veniva scritta da destra a sinistra, stile arabo, per permettere agli altri automobilisti di poter leggere AMBULANZA da sinistra a destra negli specchietti retrovisori.

Avrei dovuto ritenermi soddisfatto della mia scoperta, ma rimasi preplesso. Quando io sono al volante della mia scatoletta di latta e sento l'urlo di una sirena (urlo di cui è difficile percepire la provenienza) non sto lì a chiedermi se si tratta di ambulanza, o di Polizia, o di Pompieri o del duo Dalla-Morandi in concerto. Io rallento e mi accosto sulla destra. E se invece fossi più diligente e realista e mi mettessi in testa di vedere da che cosa proviene l'urlo della sirena?

Se vedo AZNALUBMA e leggo Ambulanza la cosa mi sta bene: Ma se vedo e leggo AIZIOP perché la Polizia non ha pensato di imitare l'ambulanza, che faccio? Niente, penso che AIZIOP sia uno scuolabus polacco e proseguo per la mia strada.

E allora? E allora ancora una volta mi dissi che la mia spiegazione era sbagliata, che il motivo di quell'AZNALUBMA era un altro, misterioso come le previsioni del tempo del TG3. Ho chiesto a un mucchio di gente, anche al sig. Treccani ma nessuno è riuscito a darmi una spiegazione valida. Così mi sono rivolto direttamente alla fonte. Sono entrato nel garage di una clinica e ho chiesto lumi agli addetti ai lavori. La spiegazione è stata univoca: per consentire agli automobilisti di leggere AMBULANZA anziché AZNALUBMA nei loro specchi retrovisori. Ogni ulteriore commento toglierebbe spessore all'inebecillità umana.

LETTERE * LETTERE * LETTERE

Avevamo deciso di ritenere chiusa la diatriba fra Angra e i suoi "accusatori", dopo la giusta ed eruditissima autodifesa di Angra stesso, pubblicata sull'ultimo numero.

Ci sono giunte, però, queste due lettere, una di Alce (pardon, del Sig. Alfieri rag. Cesare), l'altra di Spadoni, e ci sono piaciute.

Quindi eccovele.

Però ora basta. La "battaglia" è finita, senza vinti né vincitori.

Un abbraccio generale e tutti sotto (compreso Angra, ci auguriamo) con altri argomenti per il Mai Tacli.

(r.t)

Caro Angra,

replico e rischio in proprio, non coinvolgo nessun altro che, se vorranno, gli "aggrediti" rischieranno del loro.

Non è vero che non ho voluto fare lo sforzo di capirti, ma dopo il pezzo titolato in latino (è latino, vero?) non tenterò più di farlo.

Potrei capire "l'arco moscio", ma il resto mi ha prostrato. Ho sentito addosso il tuo predominio classico ed erudito. Smarrito al punto che avrei voluto correre al cassetto dove conservo documenti inutili e le ricevute delle contravvenzioni per infrazioni al codice della strada degli ultimi dieci anni, ivi cercare il mio povero, mite, antico certificato di studio distrattamente rilasciato, mi pare cent'anni fa, dall'Istituto Botteggo. Ma sapevo di non trovarlo. Credo di averlo perduto, forse giocandomelo a scacchi quaranta e sarebbe stata una inutile ricerca. Avrei voluto farlo in mille pezzi. Mi sono sentito confuso, umiliato e anche dopo avere speso ore e ore su dizionari e enciclopedie, pendolando per giorni da casa a biblioteche civiche e private non mi sono ristabilito.

Quel "Cirra e Nissa sul Parnaso", quel "toujours perdrix" di Enrico IV al confessore, quell'"ettoltri di ellèboro" non avresti dovuto scagliarmeli addosso per non farmi sprofondare in un marasma tipo Fantozzi/Villaggio.

Lamenti che non ti è stato assegnato un difensore d'ufficio. E che bisogno ne avevi o ne hai? L'arringa che dal tuo Aventino o da una panchina del Giardino degli Aranci (dov'è? a Ghinda o a Cheren?) seppellirebbe il più capace e accanito degli accusatori.

Dal mio "arco moscio" consentimi però di far partire l'ultimo strale, che sicuramente non oserà raggiungermi, ma si inchinerà ai tuoi piedi: il tuo impegno solenne a frequentare tutti i raduni organizzati dai cantori della nostra terra perduta è già stato disatteso. A Rimini, nel maggio scorso, non c'eri. Eri forse ad abbeverarti alle fonti scaturenti sull'Ellicona? Al prossimo raduno dovrai presentare giustificazione firmata da Apollo e dalle Muse (tutte e nove!). Scusa tanto se mi sono permesso, ma mi urgeva abituarci a non firmare più con il consueto "Alce", ma così

Alfieri rag. Cesare

Caro Angra, rammento che ai tempi del liceo eravamo, oltre che compagni di scuola, dei buoni ed affiatati amici.

Ti stimo anche come scrittore, e ritengo che dopo Alce, indiscutibilmente la firma di maggior prestigio del nostro giornalino (Marcello scusami, ma fino a quando non rispetterai i programmi di

uscita, continuerò a chiamarlo così...) tu sia fra le penne più brillanti ed acute credo quindi di essere al di sopra e al di fuori di ogni sospetto quando ti indirizzo questa pubblica missiva che non è proprio di apprezzamento.

Ho seguito con interesse le tue argomentazioni circa i raduni, sul Mai Tacli, sul nostro vivere di ricordi, e ti confesso che all'inizio ho pensato che fosse tutta una messa in scena per consentirti una rentrée alla grande.

Poi mi sono reso conto che non bleffavi e che effettivamente le tue critiche rispondevano a sentimenti e convinzioni ben radicate.

In quel momento, povero Angelo, ho provato una profonda pena per te, per la tua arida concretezza, per il tuo voler freddamente catalogare la nostra vita asmarina tra le carte d'archivio.

Noi viviamo di ricordi, è vero, e ci compiaciamo a trasformare la nostra Africa in un mondo di fiabe, in cui tutti eravamo belli, buoni e bravi, ci rivediamo giovani e forti attraverso le "paillettes" di Vigili-Peynet, ci commoviamo alle poesie piene di nostalgia, ci sentiamo i brividi quando ritroviamo ad un raduno, o nella corrispondenza dall'estero di Rodolfo Tani, qualche amico di cui avevamo perso ogni traccia.

Lo sappiamo, stai certo, che lavoriamo molto di fantasia, ma ne siamo felici ed il nostro compatissimo gruppo rappresenta una meravigliosa oasi in un mondo che oramai prova sentimenti solo quando segue le telenovèle in TV...

Gli altri, mogli, mariti, amici "italiani", ci invidiano e guardano con occhi sbalorditi questa straordinaria famiglia cui vorrebbero tanto appartenere.

Insomma, abbiamo i piedi per terra - lo dimostra il fatto che tutti gli asmarini si sono dignitosamente affermati in Patria - ma ci piace sognare e rivivere la gioventù, malgrado le rughe ed i capelli bianchi.

Un recente sondaggio svoltosi negli USA ha indicato in 65 anni l'età in cui comincia la vecchiaia, con la precisazione però che la stessa inizia realmente quando si smette di guardare avanti e si vive solo di ricordi.

Nel caso specifico di noi asmarini penso si possa dire il contrario, e cioè che si mantiene giovane proprio chi ogni tanto trova modo di rivivere con tanti cari amici i suoi bellissimi vent'anni.

In altre parole, caro Angra, nel "nostro" mondo il "Vecchio" sei soltanto tu.

Ciao:

Gianfranco Spadoni

LETTERA APERTA A MANLIO ZANOTTI

Caro Manlio

rivederti a Rimini dopo quarantadue anni, riconoscerti e ritrovare la stessa simpatia e cordialità, è stato meraviglioso, anche se io ti ricordavo più alto, ma rassicurati non è che tu ti sia abbassato, semplicemente sono io che sono cresciuta.

Tu e Zoli, per noi bambini, eravate unici nella nostra considerazione e nel nostro cuore. Sei stato meglio di Paolo Rossi di ieri e di Totò Schillaci di oggi, perché loro sono ammirati da tutta una nazione, ma veramente conosciuti da pochi, tu, invece, eri soltanto nostro, facevi parte della nostra vita quotidiana come l'aria e il sole! (Manlio, un bel pranzo è d'obbligo per Anna Maria! n.d.r.).

Vorrei dire a quei decamerini che non

Rileggiamo insieme

a cura di Rodolfo Tani

Chi non ricorda Enzo Artioli? Il "famoso" giocatore, allenatore e dirigente del calcio eritreo?

Con Enzo abbiamo di recente instaurato una fitta corrispondenza, e nell'ultima lettera mi ha fatto la gradita sorpresa di inviarmi un interessante articolo di Enrico Mania apparso sul Quotidiano Eritreo del 14 gennaio 1955 (allora diretto da Oscar Rampone) riguardante un grande avvenimento per lo sport locale: l'arrivo della "ADMIRA" famosissima squadra viennese che si recò all'Asmara per disputare alcune partite amichevoli.

Come leggerete Artioli ebbe il grande merito di superare le non poche difficoltà che si opponevano alla realizzazione di questo avvenimento, come ha grande merito di avermi inviato, assieme all'articolo, anche la interessante foto che pubblichiamo.

Grazie, quindi, caro Enzo e non solo da me, ma da tutti gli amici che leggeranno con piacere quanto scrisse Mania.

Finalmente l'attesa conferma
L'Admira giungerà lunedì

Un telegramma, atteso da vari giorni, ha confermato ieri l'arrivo in Asmara, della famosa squadra viennese dell'Admira.

Questa sensazionale notizia, che si è subito propalata nella nostra città, era il premio che i dirigenti della Federazione Eritrea Gioco Calcio, ambivano ricevere, dopo che un intenso scambio di lettere, telegrammi, conversazioni telefoniche che aveva luogo con la Capitale, con Cartum, con Vienna allo scopo di concretare gli accordi per far disputare ai bravissimi giocatori austriaci, alcuni incontri in Asmara.

Occorre però, prima di addentrarsi nella presentazione di questo grande avvenimento sportivo "dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". È una frase che il solerte presidente della F.E.G.C., Abba Nugurru Abtemariam, è solito ripetere, in omaggio a quei sereni principi che il suo stesso abito talare gli ispirano.

E Cesare, in questo caso, è Artioli. Desideriamo perciò far rilevare quanto siano state efficaci l'opera e l'abilità di persuasione di Enzo Artioli, ambasciatore speciale della locale Federazione. Egli, infatti, martedì scorso raggiungeva in aereo Addis Abeba, con il preciso incarico di intavolare nuove trattative con i dirigenti dell'Admira che, per ragioni ancora non note, avevano depennato dal loro lungo giro la ventilata capatina in Asmara. Non si sperava più, infatti, sull'arrivo della famosa squadra austriaca e ormai ci si era abituati ad

osano farsi avanti per timore di farsi vedere come sono oggi, che basta un incontro come quello di Rimini per ritrovare l'entusiasmo della giovinezza. Spero che presto in Eritrea torni pace e serenità, e allora vorrei che tu, che hai una bella Agenzia di Viaggi, ci accompagnassi a Decamerè, anche solo per rivedere, come dici tu, le uniche due cose che sono restatese intatte: la Chiesetta XXVIII Ottobre e la palla del Giardino di Piazza Italia.

Ti abbraccio.

Anna Maria Franzolini



Asmara 17.1.1954 Municipio- Ricevimento Calcio di Addis Abeba; da sinistra: Tazzari, quello che gli tiene una mano sul dalgachou Tessema (segretario della Fed. G. guru Aptemariam (Presidente della Fed. G. tedesco Mr. Stanzel, il sesto Enzo Artioli, Rosso.



"Discorrendo di Mal d'Africa": il noto sc. Alce



Antonio e Orfeo Favaretto a Decamerè nel 1945



o all'Admira e ai dirigenti della Federa il primo è Toni Dierna, il terzo Ugo a spalla è Enrico Mania, il quarto En. (Calcio Etiopia), il quinto Abba Nug. (Calcio Eritrea), dietro questi il trainer il settimo Ibrahim, dirigente del Mar



rittore Luca Goldoni con il nostro



I due fratelli Favaretto nel 1990.

attendere altre occasioni più propizie, altre squadre straniere che optassero per una sosta nella nostra città.

Da quel sincero appassionato del calcio che è, anche per essere stato nei "verdi anni" non lontani un capace e tecnico giocoliere della palla, Artioli nelle trattative ha messo tutto il cuore e l'anima, riuscendo felicemente nell'intento.

E la compagine viennese giungerà lunedì prossimo.

L'Admira sarà ospite della nostra città per circa una settimana: una settimana che gli sportivi tutti ed in modo particolare gli appassionati del calcio, non dimenticheranno tanto facilmente, poiché una squadra di maestri quali i componenti della compagine viennese non è facile da vedersi nemmeno in Europa. Lo stadio Ras Alulà offrirà uno spettacolo superbo agli ospiti i quali, lungo gli spalti e sulla tribuna vedranno riunite, se non concentrate come sardine, migliaia di persone.

È vero che i tecnici atleti dell'Admira sono avvezzi a disputare partite alla presenza di decine di migliaia di spettatori, ma fatte le debite proporzioni, è innegabile che l'Eritrea di più non potrà offrire, e questo sforzo, questo entusiasmo, i giocolieri austriaci lo comprenderanno, e sarà loro di sprone per dare di sé quanto più possono e ad offrire a tanti assetati di bel gioco, uno spettacolo meraviglioso.

I diciotto giocatori giungeranno in Asmara lunedì prossimo; mercoledì disputeranno il loro primo incontro, il giorno successivo saranno di scena per la seconda partita.

Mancando il tempo materiale per comporre una rappresentativa, contro l'Admira saranno schierati il Mar Rosso e l'Hamasi. Non è dato ancora di sapere quale delle due disputerà il primo incontro; opportunamente le due squadre, volendolo, potranno rinforzarsi con elementi di altre compagini.

Sia ben chiaro, ad ogni modo, che in queste partite il risultato ha scarsa importanza. Interessa invece il profitto che trarranno i nostri giocatori da queste partite. Con questi incontri con squadre estere il nostro calcio migliorerà così come ha potuto trarre coefficienti positivi dai precedenti contatti. Inoltre è sommamente importante che le squadre nostrane sappiano supplire all'inferiorità tecnica col cuore e con la cavalleria. La folla sportiva eritrea che, ancor prima di guardare al risultato, per la sua innata obbiettività e spirito di ospitalità, guarda allo spettacolo, accomunerà, al termine di ogni incontro in un unico scrosciante applauso vinti e vincitori. Queste sono le più belle e significative dimostrazioni di quello sport che, interpretando i principali basilari dell'unione mondiale, è rappresentato dai cinque cerchi olimpici concatenati.

Enrico Mania

PAILLETTES

Ho provato a scrivere un articolo senza "miele".

Iniziava così. "Al raduno avevo sotto gli occhi i detriti della mia giovinezza. A che serve andare avanti? No, è meglio ricordare"

Descrivere una emozione è sempre difficile e imbarazzante. per questo vi rinunciò, ma descrivere l'abbraccio fra Di Stefano e me sarebbe stato ostico anche per la penna di Dante... (s.v.)

Decamerini brava gente

Motori e pidocchi per sognare

Ricordo che circa tre anni fa ebbi il piacere di trovarmi ad un tavolo con Luca Goldoni. Aveva da poco lanciato il libro "La tua Africa" e insieme cercammo di definire, di spiegare a noi stessi e agli intervenuti il benedettissimo mal d'Africa. Io sostenni, e Goldoni mi capì e accettò il mio parere: dissi che chi soffre di quel male, ne soffre complessivamente, senza separare e distinguere i ricordi belli da quelli meno belli, quelli positivi da quelli negativi. E assembla ogni cosa, ne fa un tutt'uno, senza scomposizioni, rimpiangono ogni momento di quei trascorsi.

Mi è venuto in mente il fortunato incontro con Goldoni, ricevendo da Anna Maria Franzolini di Brescia, nostalgica decamerina, una grossa busta, meglio dire uno scrigno di notizie. Neppure a dirlo: tutte decamerine.

Decamerè, città del vento, delle nebbie, ma specialmente città dei motori, delle più esperte officine, punto base dei camionisti.

Nello "scrigno", una lunga lettera di Antonio Favaretto, scritta particolarmente a elogio del fratello maggiore Orfeo, camionista d'assalto, che a soli 17 anni era capace di condurre con disinvoltura un OM 130 per quelle strade impervie, ma benedette dal sole, dall'entusiasmo, dalla volontà. Una lettera che enumera le vicissitudini di chi andava su e giù per quei passi incredibili e che

sapeva trarsi d'impaccio in qualsiasi situazione, dando, all'occasione una mano a chi si trovava in situazioni ancora peggiori. Sacrifici, guerra, scifta, inglesi, l'arte di arrangiarsi e ancora sacrifici.

Eccoli nelle due foto Antonio e Orfeo Favaretto, oggi residenti a Padova, come erano nel 1945 al Campo Transito di Decamerè, con alle spalle l'autocisterna OM 130 pronta al via (Antonio 11 anni e Orfeo 24) e come sono oggi, cioè 45 anni dopo.

La passione dei motori, altra chicca che trovo nello "scrigno", contagiava anche i più piccoli, indistintamente se maschietti o femminucce. Anna Maria Franzolini me lo conferma raccontandomi che, all'epoca, l'autocorriera che collegava, via Corbaria, Decamerè con Addi Ugri, faceva capolinea davanti al bar Moderno, e lei vi balzava sopra, si poneva al volante immaginando viaggi favolosi. Anna Maria da grande avrebbe voluto fare l'autista-meccanico.

E pensare, mi confessa, che non ho mai preso la patente.

Invece, allora, prese i pidocchi, dato che quel servizio di linea secondaria aveva un certo tipo di passeggeri che, igienicamente parlando, proprio non brillavano.

Si tratta di ricordi e pensieri semplici, custoditi per sempre nel cuore di Antonio, Orfeo e Anna Maria ed è per la loro autenticità che ne ho voluto dire ai lettori del Mai Tacli, certamente i più idonei a capire. Alce

Mal d'Africa... male nostro

INCAUTI SOGNI

*Io so di terre antiche
e di volti fratelli
nel pozzo della mente
dove talvolta
palpita
la falce della luna
che passa*

*So di vergini spazi dove il tempo
è un vegliardo.
spesso riposa all'ombra di un'acacia
di un'euforbia gigante
che protende le braccia
a candelabro.*

*E racconta i silenzi
originari
le verdi solitudini
le montagne di porpora.
Grembo aspro e paziente:
vincolo terra-uomo
di assoluta purezza.*

S'intorpidisce la vela

*Incauti sogni
affondano
nel gran cuscino d'ombra.*

Ada Felugo

(da un racconto di Oscar Rampone e altri asmarini)

(s.v.) Tempo fa ho letto questa favola in un giornale delle Missioni.

Non ho tenuto il giornale, ma ricordò bene la favola: Una grande festa in un paese orientale.

Il mercato, la piazza, ed alcune strade erano accupate da venditori, mercanti, giocolieri, acrobati, compratori, curiosi, gente di passaggio e mendicanti.

Un tipo strano, seduto all'araba su un cuscino, aveva davanti a se due anfore: una dell'oblio, l'altra dei desideri da realizzare.

L'avventore confidava il suo problema al girovago, lasciava nella prima ciò che voleva dimenticare e ripartiva contento, prendendo dalla seconda il desiderio realizzato.

Passa un prete spretato; getta i rimorsi e prosegue con la mente serena.

Passa un'adultera pentita, lascia il tradimento e trova una rinnovata fedeltà.

Un generale perde le ossessioni della guerra, gli orrori e gli incubi che lo perseguitano e se va pacifista.

Arriva un ex asmarino, uno del Mai Tacli... vorrebbe disfarsi del "mal d'Africa", ma il tipo strano lo dissuade: "per te non ci sono rimedi".

Un ladro abbandona il mal tolto e si allontana con la patente di onestà.

Tanta musica per tutti CRONACA DI UNA CASSETTA

Durante questi mesi sono giunte in redazione diverse richieste. A tutti è stata inviata una cassetta comprendente una ventina di canzoni di oltre 50 anni fa. Speriamo che tutti l'abbiano ricevuta e che siano rimasti contenti.

Adriano Cottura, da Milano, ci riporta a scuola e al "De bello Gallico" con il suo stile stringatissimo. Ci scrive, infatti, così: "Gradirei ricevere una cassetta di canzoni dei tempi andati. Grazie!" A Massimo Romandini, da Taranto, è stata inviata una cassetta con tutte le canzoni legate all'Africa che abbiamo trovato. Purtroppo ne abbiamo poche, fra le quali Faccetta nera, Le Carovane del Tigrai, Adua è liberata, Il ritorno del Legionario, Le Sanzioni, Ti saluto e vado in Abissinia.

Appassionato collezionista di tutta la vecchia musica, si professa Mario Scarpellini di Roma. Forse ha più roba lui di noi! Difficile far contento un esperto di vaglia come lui che, molto probabilmente aveva già tutte le canzoni che gli abbiamo inviato.

Anche noi, come Francesco Dini da Anzio, siamo alla ricerca di "Asmarina... tu che di bellezza sei regina!". Prima o poi salterà fuori, ne siamo certi.

Spassosissima la lettera di Francesco de Leonardis, da Forlì, che ci permettiamo di riprodurre parzialmente.

"Caro Mai Tacli, non è tanto la penna che mi pesa, quanto la vergogna. Sono

un lettore distratto e, indossato il cappello da somaro, confesso che avevo sorvolato la notizia che c'è un maitaclista con tremila canzoni, pronto a soddisfare le nostre richieste. Se poi aggiungo che, di tanto in tanto, mi picco di essere un appassionato di musica popolare, beh, la cosa è ancora più grave.

Al nostro amico io chiederei un nastro di quelle canzoni asmarine di cui tanto sento parlare, ma di cui mai ho potuto sentire un ritornello. Vella scrive, Rampone precisa, girano i nomi di Maugeiri, Parasciva, Carosone, si cita "Asmarina", si trascrive il testo anti-Arbore di Uellalè Uellalù, ma le note e l'orchestra dove sono? Il nostro maitaclista le ha nel suo cilindro? Se potesse esaudire la mia richiesta, compirebbe una prestidigitazione fantastica. In caso contrario, lo pregherei di raccogliere su nastro quelle canzoni che fecero furore ad Asmara negli anni quaranta e cinquanta. Io non c'ero e vorrei capire la seduzione della Croce del Sud..."

Purtroppo il maitaclista prestidigitatore è in secca per quanto riguarda la prima richiesta di Francesco e giriamo il problema a Mario Scarpellini che, sicuramente, è più forte in materia.

Ricordiamo che sono anche disponibili qualche migliaio di canzoni in inglese, francese (tante), e tedesco, spagnolo e portoghese (poche)

L'anonimo

VARIE * VARIE * VARIE * VARIE

Indirizzi

Abbiamo in mente di pubblicare sul prossimo (o sul seguente) Mai Tacli, un inserto aggiornato di tutti gli indirizzi dei lettori.

Preghiamo quindi coloro che hanno recentemente cambiato recapito, o numero telefonico, di farcelo sapere con cortese sollecitudine, magari telefonandoci allo 055/432434 nelle ore di ufficio.

Ricerca Asmarini

Gianni Gallina (Via Castellana 47-31044 Montebelluna (TV) vorrebbe notizie di Michele Stella di circa 75 anni, che negli anni 50/60 era autista del Console Italiano dell'Asmara.

La Signora Rita Castelli Levi (via dell'Agave 27 - 57128 Livorno) desidera notizie della famiglia Allodi che abitava vicino a lei dietro l'Albergo Italia. Il sig. Allodi suonava il violino alla Croce del Sud.

Ricerca, inoltre, la famiglia Perli, il marito triestino e la moglie ungherese, ed infine ricorda Viva Bertonecello che ballava insieme a sua figlia nello spettacolo "La scatola dei giocattoli" con la regia di Gitta Ninon.

I quadri di Lilia

Durante l'ultimo raduno, la nota pittrice asmarina Lilia Allora Tringali, ha allestito nei locali dell'Hotel Punta Nord, una mostra dei suoi quadri.

Purtroppo, per una nostra imperdonabile dimenticanza, non l'abbiamo annunciato nel numero scorso e ci scusiamo con Lilia che ha ottenuto, con la sua arte, innumerevoli gratificazioni.

Si è laureato Mario Tonellato

Giorgio e Lydia ci hanno scritto per comunicarci che il loro figlio Mario, nato all'Asmara nel '64, si è laureato a Trento in Ingegneria Civile con il massimo dei voti.

Per festeggiarlo si sono riuniti a Bolzano i parenti e molti amici asmarini, fra i quali Adriana e Ester Bianchi con la figlia Magda, Silvana Molinari, Giovanni e Franca Di Placido (ex Bar Lodi di Gaggiret), Lidia Cardini con il marito Giuseppe Ambrosini, Gianna Balbo con la madre Mlem Mlem e figlia Adriana. Caro Ingegnere Mario, anche noi ci uniamo ai tuoi cari per farti tanti auguri e complimenti.

Un arzilla centenario

Il Cav. Giovanni Pischcedda, nato a Cagliari il 3 luglio 1890 e vissuto ininterrottamente in Africa Orientale per ben 33 anni, dal '37 al '70, è stato festeggiato a Diano Marina per il compimento del suo centesimo compleanno. E' un arzilla e lucidissimo nonnino al quale tutti gli asmarini inviano un monte di auguroni.

Telefono errato

Nello scorso numero del Mai Tacli, William Marconi, richiedeva a chi ne fosse eventualmente in possesso, alcuni numeri della rivista "Etiopia Illustrata". Il suo telefono di Reggio Emilia (Via Matteotti 6) non è quello che è stato pubblicato, bensì è lo 0522/436090. Rinnoviamo l'invito a mettersi in contatto con William.

Un dono gradito

Un generoso asmarino, anonimo per espressa volontà, nostro "collegionario" del Mai Tacli, si è offerto di inviare - a chi lo richieda - una cassetta con le canzoni desiderate. Per quanto mi riguarda ne ho approfittato ed ho voluto quelle della passata giovinezza.

Ho ricevuto le canzoni con i titoli a me familiari. Le ho ascoltate e sono precipitato nei ricordi, nelle nostalgie e nei rimpianti: Decamerè, Asmara, Cheren, dischi e orchestre, volti cari e giovani di ballerine già provette, films e batticuore al limite della fibrillazione. Sogni che escono - non del tutto - dall'ombra che è da sempre più fantasiosa della luce.

Godevo l'allegria educata e goliardica di "Angelina"; pensavo alla pesante malinconia di "Lili Marleen" e allo "charme" appassionato e timidamente trasgressivo di "Un'ora sola ti vorrei". Caro anonimo che bel regalo mi hai fatto!

Mi sono commosso a sentire in marca D.O.C. (per toni, atmosfera e orchestra) "Io t'ho incontrata a Napoli" ed altri successi.

Dopo questo... bagno... che mi ha arrossito un poco gli occhi, ho pensato all'idea del nostro amico. Aveva capito che queste cassette possono essere un album di ricordi, un annuario sentimentale, un amarcord congeniale a molti di noi.

La rapidità con la quale mi ha fatto giungere la "compilation" dice chiaramente che l'aristocratico disinteresse e l'anonimato di cui si ammanta, non comportano alcun sacrificio. L'idea di far piacere ad amici e conoscenti lo gratifica e forse, così sereno e pacifico com'è, lo disturba un ringraziamento.

L'educazione mi impone di farlo e gradirei che fosse pubblico.

L'anonimato crea qualche imbarazzo a chi vuol dire "grazie".

Sergio Vigili

Mariolina Bigi



felice.

Il tempo è lo stesso di quel non lontano 1985 e mi pare che anche le musiche al di là dell'altare siano le stesse. Anche l'abito che indossa Mariolina è il medesimo, ma alla esultanza di quel giorno di propositi ecco il non voler credere, l'inammissibile, il dolore, lo smarrimento, il pianto.

Attorno a Luca Libanore, a Gigi e Ivana, a Roberto, si sono raccolti amici giunti a Ferrara da molte parti d'Italia. Moltissimi gli asmarini, come lo era Mariolina, appunto nata ad Asmara il 18 dicembre 1960, che ci ha lasciati prima dell'alba di una domenica padana (10/6/1990). Una domenica in cui il sole non ci avrebbe stupito se si fosse affacciato su quelle pianure velate a lutto. Che tutto attorno pareva che lo fosse.

A IVANA E GIGI

(s.v.) Nel dolore profondo sono sempre due le croci. quella di legno... e l'altra. Gli amici, come il Cireneo, possono aiutare a portare la prima.

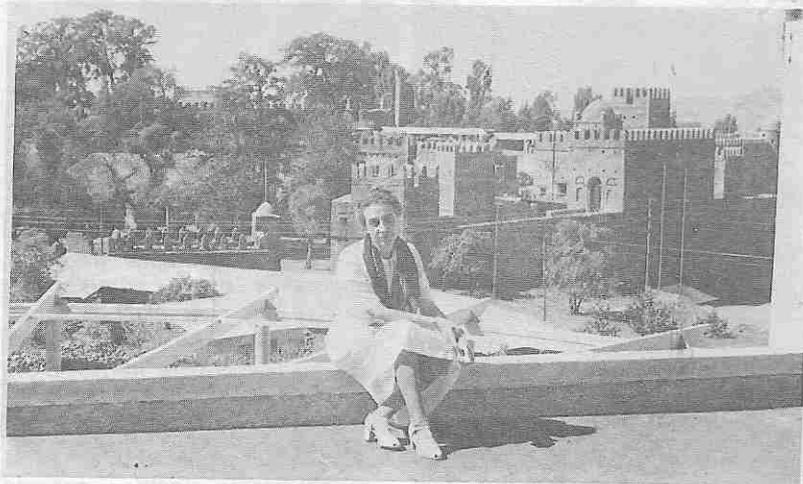
L'altra, quella più pesante, non è loro concesso.

Sono i limiti imposti dalla natura! Però... è permesso comprendere il vostro dolore, partecipare al lutto e con voi ricordare sempre Maria.



In basso da sin: Giovanni e Franca Di Placido (del Bar Lodi), in seconda fila: Mario Tonellotto, Silvana Molinari, Celestina Brocchini con il marito Gino Tonellotto, in alto: un amico, Adriano Bianchi, Mauro Tonellotto, Valeria Tonellotto.

Album



Gondar 1940. Teresina Felugo (madre della poetessa Ada) sulla terrazza dell'albergo CIAAO. Sullo sfondo i magnifici castelli di Gondar.



Il capolinea delle corriere della Salvati in partenza per le varie località dell'Eritrea.



Asmara 1954/55. Istituto Sacra Famiglia Amba Galliano. Da sin. in piedi: Gilda Mattei, Eva Favino, Elide Imprescia, Marisa, Adele Gaveglio Arnala Turolla, Margherita Bensaia, Licia Brescianini, Annamaria Hivet, Vera Carobbi, Norma Salvati, Clarice Buffa. Sedute: Lina Lucci, Isabella Maiolino, Lidia Nicci, Suor Annunziata, Rosanna Morelli, Sandra Favino, Gisella Bensaia, Lillina Pupin, Liliana Fernando, Fiorella Oxilia, Nadia Perini.



Asmara 29. Sett. 49. Mario Soldi su Alfa 1750 vincitore della categoria "fino a 2000" del Circuito cittadino.



Partenza dall'Asmara per il rimpatrio. Sempre un momento di commozione.



Roma 29.7.89. Le nozze di Gianfranco Saba con Tiziana Benedetti. Accanto agli sposi, Marisa e Franco Saba (l'indimenticabile super sportivo).



Asmara 6.12.47. Giornata Benefica della Croce Rossa a Campo Polo. Insieme alle Crocerossine, da sinistra: Dott. Levi, Nando e Enrico de Nava, Cap. Querini, Tani, Mazzoleni, Dott. Del Vecchio.

Voce dall'Eritrea

Omaggio ai caduti

La giornata dei Defunti mi trova, tra la folla policroma di ogni razza, religione o ideologia, al Cimitero di Asmara, posto su di una altura dominante, dove pare che tutta la popolazione si sia data convegno per il rituale pellegrinaggio. Il Santo Campo è trasformato in una sera di fiori, in una miriade di ceri ardenti, le cui fiammelle tremule sono continuamente mosse dal persistente vento asmarino.

Dopo l'omaggio alle tombe dei Caduti tutti, tra cui quella della Medaglia d'Oro, capitano Mario Visentini, sedici vittorie aeree sul cielo dell'Eritrea, il loculo che raccoglie le spoglie del Generale Orlando Lorenzini, caduto eroicamente sul fronte di Cheran alla testa dei Suoi «Ambesa», invita a sostare più a lungo. Indelebile è nei nostri cuori e nelle nostre menti la figura eroica del Generale «coloniale», esempio sublime di sacrificio e abnegazione.

Il Suo ricordo porta le nostre menti in terra di Cirenaica, dove, si ebbe a conoscerlo, amarlo e seguirlo. Il Suo busto, rozzamente plasmato, impone al passante di fermarsi, di leggere l'epitaffio semplice e coinciso, che ricorda la Medaglia d'Oro, mentre un drappo tricolore, deposto sul gelido marmo, consunto e ricco di date e luoghi; Gebel Marmarica, Bir Zighen, Curfa, Giale, Rida D e i luoghi e di tempi con Lui trascorsi! Queste reminiscenze mi velano gli occhi e un nodo alla gola mi invita ad allontanarmi! Volgo lo sguardo ai presenti ed incontro occhi lucidi, teste chine in meditazione. Un maschietto, decenne appena, si fa largo tra i presenti recando un grande mazzo di fiori, su cui spicca un nastro tricolore, sul cui fondo sette lettere capitali, in oro, che in sé tutto racchiudono: L'ITALIA!! Il groppo sfoga! Alcune donne si piegano in ginocchio, mormorando parole di requiem, teste flesse non possono nascondere le lacrime!!

Scende la sera, mesta più che mai, ed allontanandomi dal pio luogo, alla soglia, mi rivolgo per l'estremo saluto, mentre le mille fiammelle, tremule, sembrano impersonificare gli essere che ivi riposano nel sonno eterno!

Altri ritardatari sostano ancora, in meditazione forse, alla suprema legge che sancisce noi mortali!

Il busto del Generale, posto in controtuce, ingigantito dagli effetti delle ombre, si eleva imponente, grande come la Sua gloria; indelebile come il Suo ricordo, immenso come il vuoto che ha lasciato fra noi!!

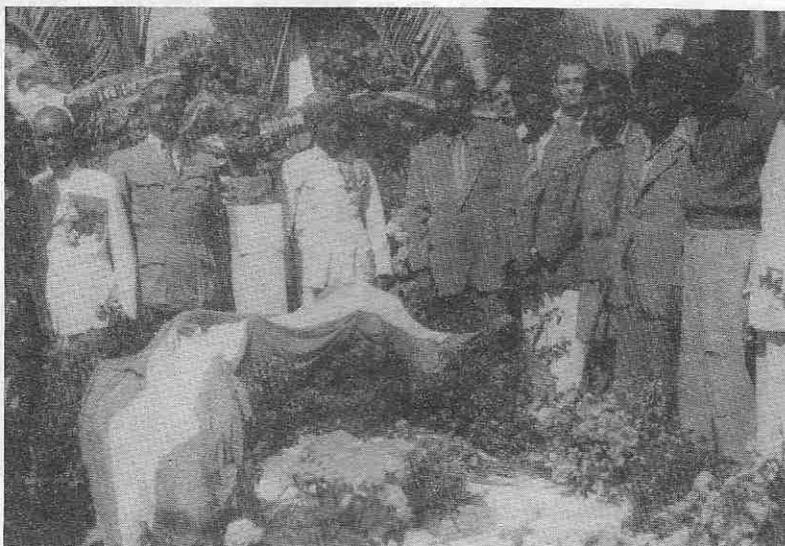
Le campane della Cattedrale, a valle, invitano i fedeli alla mesta funzione di suffragio e i loro rintocchi si perdono lontano, nel crepuscolo, verso le Ambe, tacite testimoni di epiche gesta dei nostri fratelli, irte e nude contrastano con il cielo rossastro, pari alla pannelata morbida dell'artista!

E il tramonto, che nelle fiabe o racconti della nostra giovinezza ne abbiamo tanto sentito parlare, esultandoci, ed oggi è una cosa monotona, fredda, come le nostre speranze!

Asmara (Eritrea) Novembre 1946

BAWA

... sulla tomba del Gen. Lorenzini



Il busto del Generale, posto in controtuce, ingigantito dagli effetti delle ombre, si eleva imponente, grande come la Sua gloria; indelebile come il Suo ricordo, immenso come il vuoto che ha lasciato fra noi!!

* * *

Alcuni ex combattenti, pluridecorati, rendono omaggio al loro generale

Accoglii Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

SAMUELE CATTANI



(c.a.) Grazie Giancarlo, grazie anche a tua madre per la foto di Sam, tuo padre, suo marito, che ci avete inviato a circa un anno dalla sua morte, dandoci l'occasione di ricordarlo che allora non lo facemmo. E non lo facemmo, chissà perché, certamente perché la morte è un fatto naturale quanto il nascere, ma forse il lento passo di questo nostro giornale, poiché ricordiamo ancora la commozione che ci colpì quando ci giunse la notizia.

Ci pare, così, giusto farlo oggi, non per rimediare di non averlo fatto allora, ma per far ritrovare a tutti coloro che lo conobbero (e probabilmente v'è ancora chi non sa che Sam ci ha lasciato) il suo volto, il suo sorriso di uomo capace e buono, di amico, un pò schivo, ma che riusciva a esprimere la cordialità delle sue radici emiliane allorché si apriva.

Samuele Cattani, "asmarino" come noi, è mancato all'affetto della moglie Imelde, di Giancarlo, di Dora, dei nipoti, dei parenti e degli amici, a Parma, l'8 settembre 1989. Aveva 82 anni, laboriosamente, civilmente e umanamente ben spesi.

ARNALDO DE MARCHI



La moglie Zaudi Woldemariam, i figli Carlo, Marisa e Lidia, insieme ai nipotini e a tutti i parenti, annunciano la scomparsa del loro Caro avvenuta a Verbania Intra il 29.5.90. Arnaldo che ha vissuto vari anni all'Asmara, era impresario edile, era conosciuto ed amato da tanti amici. Anche noi lo ricordiamo con affetto.

GASPARE CASALAINA



Era conosciuto all'Asmara come "il taxi 41": Nato in quella città nel 1911 vi ha vissuto fino al 1975. E' mancato a Torino l'11 maggio 1989. Lo piangono i figli Raffaella, Concettina e Sebastiano insieme ai generi, nipoti e pronipoti. Condoglianze.

ENRICO PALMIERI



La moglie Rosina Calvino e le figlie Franca, Federica e Nadya, ricordano la scomparsa del loro caro avvenuta a Roma il 20.4.88.

MARTINO BENNARDI



La vedova, signora Rosa Vanoli ci comunica la scomparsa del marito Martino avvenuta a Luino il 14 gennaio u.s. Ha vissuto in Eritrea dal 1937 al 46 e ricordava con tanta nostalgia quel periodo della sua vita. Alla signora Rosa ed ai familiari le nostre condoglianze.

ROBERTO PALMUCCI



Nato ad Adi Ugri nel 1900. Direttore generale della nota Industria Danieli e De Rossi fino al 1949, entrò a far parte della Compagnia aerea Air Djibuti, svolgendo in seguito altri importanti incarichi ad Addis Abeba e Dire Dawua. Si è spento a Roma il 16 novembre 1989 salutandolo serenamente tutti i suoi cari.

TITINA BELLINGHERI

La cara amica Alessandra Nicotera Lanzafame ci ha scritto dell'avvenuta scomparsa un anno fa di Titina che è stata all'Asmara (abitava in Piazza del Commissariato) fino al 1975. Alessandra porge le sue condoglianze al fratello Pippo (lavora in Sud Africa) e ai cugini Ponzio. Aggiungiamo vivamente le nostre.

ANGELO BARZI



Il figlio Sandro ci ha inviato un lungo profilo sulla vita del notissimo Cav. Barzi, che purtroppo, per motivi di spazio, non possiamo integralmente pubblicare. Ricorderemo solo la grande umanità di questo Uomo che ha dedicato la sua vita per alleviare le sofferenze altrui, esplicando questa sua ammirevole attività fino al momento della sua morte. Fra l'altro si interessava del cimitero italiano di Addis Abeba, dove sono sepolti migliaia di italiani. Lo piangono di tutto cuore quanti lo conobbero insieme alla moglie, Sig.ra Margherita ed i figli Sandro e Silvio.

VERA LEVI ROTAROSSI

E' mancata a S. Paolo, in Brasile, il 15 giugno di quest'anno. Era nata all'Asmara 85 anni fa. Ce lo ha comunicato la cognata Rita Castelli Levi che la piange insieme a tutti i parenti e amici.

VALFREDO BETTAZZI



Notissimo in Eritrea, dove per molti anni ha prestato la sua opera di medico e veterinario è deceduto in circostanze veramente tragiche e incomprensibili a Genova, il 17 aprile u.s.

Il fratello, Dott. Agostino, ci ha inviato, oltre la triste notizia, ritagli di giornali che parlano della vita di Valfredo e della tragica scomparsa.

E' stato veramente un benemerito per le popolazioni africane e, fra gli altri incarichi, ha ricoperto quello di direttore del Macello Municipale di Asmara.

Gli asmarini che lo hanno conosciuto e apprezzato lo rimpiangono e si associano al dolore dei familiari.

ERSILIA SASSO ved. CONTI

Il 2 agosto u.s. è venuta a mancare a Sestiana (TS). Era nata all'Asmara dove è vissuta sino ai tristi giorni dell'esodo forzato per i noti eventi politici. Il marito, Vittorio Conti, ex funzionario del Governo Italiano e scomparso alcuni anni fa, è stato per lunghissimo tempo Cancelliere Capo del Tribunale di Asmara. I figli, il fratello Mauro e la sorella Benedetta, la vogliono ricordare a tutti gli asmarini che la conobbero e la amano per le sue alte doti di madre e di amica.